



Clima rovente. Una parte importante della comunità scientifica internazionale demolisce il piano del presidente Usa

La stangata di Obama

Al vertice dell'Aquila torna il tema (falso) del riscaldamento globale. Ma i costi della rivoluzione americana saranno a nostro carico

di Carlo Ripa di Meana

Non credo al riscaldamento globale causato dall'uomo e dunque alla origine antropica dell'effetto serra. Non credo, pertanto, alla teoria che ne discende messa a punto negli ultimi anni dall'Ipcc-International Panel on Climate Change (Onu): il cambiamento climatico, andrebbe stabilizzato, secondo l'IPCC, riducendo e governando i gas a effetto serra nell'atmosfera, e, come prima misura, stivando nelle miniere dismesse il surplus di Co2 prodotto in questi anni.

Il clima è sempre in cambiamento. Pretendere di determinarlo è un atteggiamento prometeico. La sua evoluzione dipende da molti fattori: certo anche dalla composizione chimica dell'atmosfera, ma egualmente dalla dinamica delle grandi masse oceaniche, dai campi magnetici prodotti dal "vento solare", dalla traiettoria che la terra percorre nella galassia, solo per ricordarne alcuni. Credo di avere in questi lunghi anni, dall'inizio dei "Novanta", quando lanciai come Commissario europeo all'Ambiente la prima proposta di Carbon Tax, studiato, letto e verificato molto a proposito delle energie rinnovabili e della teoria del global warming, così come è stata formulata, dibattuta, sottoposta a verifica a partire dal 1997 con il Protocollo di Kyoto. Ho una diretta conoscenza a proposito di una delle energie rinnovabili, la più sovvenzionata e la più perniciosa per il paesaggio, irrilevante per la sua natura intermittente nella resa energetica: l'eolico industriale, il killer del paesaggio europeo e italiano in particolare. Come persona informata dei fatti sono del parere che si debba uscire dalla rassegnazione e dal fatalismo, e si debba iniziare a combattere una battaglia razionale contro le tesi autoritarie del

“ Il clima è sempre in cambiamento. Pretendere di poterlo determinare è davvero un atteggiamento prometeico ”

controllo delle mutazioni climatiche che si propongono una spesa pubblica senza precedenti nella storia dell'umanità, immense risorse finanziarie per mitigare e programmare i cambiamenti climatici. Una operazione dirigistica, chimerica, dissennata contro cui, in particolare nel secondo semestre dell'anno di grazia 2009, ogni persona che non sia decisa a capitolare all'irrazionale deve condurre e portare a vittoria.

Margherita d'Amico, la scrittrice e giornalista che ha lanciato il movimento «Il respiro degli alberi», a fine mattinata di una giornata del giugno scorso fresca, quasi frizzante, mi dice: «Dobbiamo fare qualcosa di concreto perché il riscaldamento del clima è molto preoccupante». Quando Margherita mi ha chiamato, stavo leggendo *Eco logo*, un volume ben documentato del mio amico Stefano Apuzzo che nella sua introduzione alle quasi 300 pagine del libro scrive: «Stiamo parlando del destino che potrebbe farci assistere da anziani (lui ha 48 anni, ndr) alle inondazioni delle nostre città causate dallo scioglimento dei ghiacciai e dall'innalzamento dei mari. I due gradi di aumento della temperatura globale previsti da quasi tutti gli scienziati del clima produrrebbero l'inondazione di Venezia, del centro di Londra, di Miami e Manhattan, con tutte le coste mediterranee ridotte a deserti aridi. L'acqua potabile diminuirebbe del 20-30%, la resa agricola si abbatterebbe del 10%, avremmo 60milioni di nuovi casi di malaria in Africa, le alluvioni lungo le coste interesserebbero 10milioni di persone in più, il ghiaccio della Groenlandia si scioglierebbe definitivamente». Due pareri di persone che conosco, non ingenui, spesso scettiche, sempre concrete, eppure inserite, Mar-

gherita e Stefano, nel grande coro dell'Apocalisse prossima ventura.

Intonato con la solennità del Canto gregoriano dai grandi Cavalieri e Diaconi, il già vicepresidente americano Al Gore, Nobel e Oscar, l'erede al trono Carlo d'Inghilterra e, affidato poi alla divulgazione autorevole per gli incliti, dalle voci dei tenori Lester Brown, Jeremy Rifkin, Nicholas Stern, Maurice Strong, Klaus Töpfer. Per i lavori duri e sporchi alle voci fonde, quella intollerante del Ministro per l'Ambiente del Regno Unito Edward Miliband e quella protonazista del giornalista britannico George Monbiot, per intimidire gli incolti con il completamento, per le finiture minacciose, dei gruppi di baritoni, contralti e soprani, tutti intenti a seminare il panico isterico: «È una questione morale, che riguarda la sopravvivenza della civiltà umana la crisi climatica può essere risolta in tempo per evitare la catastrofe». Al Gore, ottobre 2008; «In base alle ultime relazioni il livello del mare potrebbe aumentare di un metro in questo secolo con gravi conseguenze per 600milioni di persone. Paesi come l'Egitto e l'India ne subirebbero enormi conseguenze, mentre le isole più piccole scomparirebbero del tutto. Ci rimangono al momento solo novantanove mesi prima di raggiungere il punto di non ritorno, e questo tempo passerà in un lampo», Carlo d'Inghilterra, Roma - Montecitorio, 27 aprile 2009; «Come i terroristi non possono presentarsi nei media, così gli scettici sulla questione climatica non dovrebbero avere il diritto di parlare pubblicamente contro la teoria del riscaldamento globale», Edward Miliband, *Pianeta blu non verde*, Vaclav Klaus, p.18-IBL Libri, Torino 2009; «Ogni volta che qualcuno muore in seguito alle alluvioni in Bangladesh, un dirigente di una compagnia aerea dovrebbe essere trascinato fuori dal suo ufficio e annegato», George Monbiot, *The Guardian*, 31.10.2006.

Dunque l'attacco mediatico, istituzionale e politico per forzare la mano ora al

G8 a l'Aquila, e in dicembre a Copenaghen alla grande Conferenza Onu per rinegoziare da cima a fondo il Protocollo di Kyoto, clamorosamente fallito con i relativi impegni, è nel suo pieno. Il nuovo Presidente Obama prepara l'affondo. Impegnato ad assumere nel mondo la guida della rivoluzione verde, dopo la lunga retroguardia americana rappresentata dai Presidenti Carter, Reagan, Clinton e i due Bush. Obama considera che questo del 2009, anno d'inizio della sua presidenza, sia il tempo ideale perché questa linea strategica maggiore, formatasi negli anni ottanta e novanta fino alla metà di questo decennio con allora la leadership dell'Unione Europea, sia rimessa oggi alla primazia americana o, come hanno sognato Blair e Brown, in subordine, angloamericana. Questo proposito non lo ha mai taciuto Al Gore, e di recente lo ha teorizzato il Premio Pulitzer Thomas L. Freedman: «Io dico: l'America prenda la guida della rivoluzione verde e il mondo seguirà perché il suo potere di emulazione è ancora forte, ineguagliato. Se tenteniamo, gli altri tentennano, se avanziamo gli altri ci imitano. La Cina in particolare. Finora abbiamo tentennato. Ma se mostriamo che si può essere innovativi, ricchi e imprenditoriali anche colorando di verde la nostra economia questo varrà più di cento trattati Oggi è la corsa alla terra, e la vincerà chi inventerà per primo le tecnologie più verdi, perché uomini e donne possano continuare a vivere sul pianeta», *Corriere della Sera*, 15 giugno 2009. È stata una lunga marcia quella della teoria del *global warming* attribuito, come premessa di ogni cosa, all'aumento delle emissioni di biossido di Carbonio (Co2) prodotte dall'uomo, il gas a effetto serra dovuto alla crescita del consumo di combustibili fossili, carbone, petrolio e gas naturali. Nelle intenzioni dichiarate della cultura ambientale americana «La Terza Rivoluzione industriale è l'obiettivo finale che porta il mondo fuori dalle vecchie energie basate sul carbonio e l'uranio verso un futuro sostenibile e non inquinante per la razza uma-

